





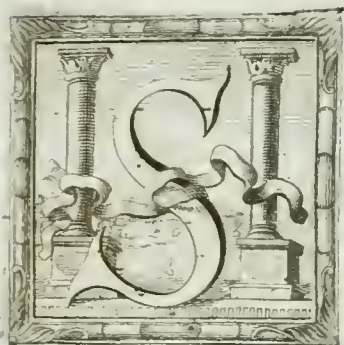
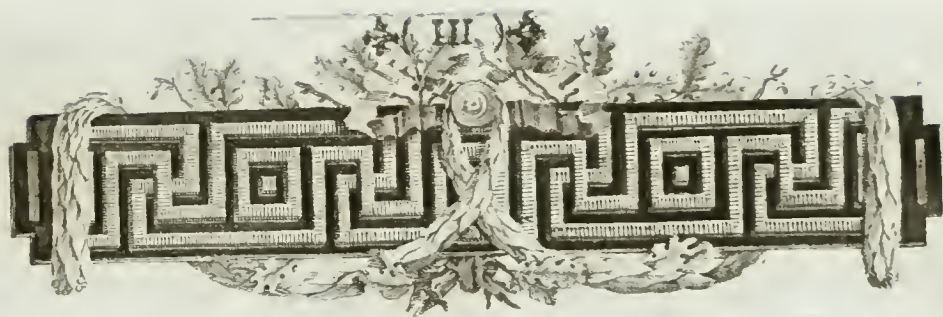


M. L. L.

NEL FELICISSIMO RITORNO
DEGLI AUGUSTI SOVRANI
FERDINANDO IV.
E
MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA
FESTE PUBBLICHE
DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI NAPOLI



M D C C L X X X I.



E dell' antica per comun suffragio approvata sentenza, che il tempo , e la lontananza ogni più forte, e caldo affetto indebolisca , e raffreddi , non s' è da' sapienti, o dal volgo mai finor dubitato : è pur questa, e con ragione la prima volta, in cui a dubitar si comincia , che possa a qualche eccezione , quantunque per raro , e straordinario esempio , soggetta essa ancora sperimentarsi (a) . Molti mesi, e molte leghe, e i mari, e i monti frapposti nel-

A 2

(a) Di questo elogio, dell'argomento dato per la machina , e delle iscrizioni apposte alle statue, n'è autore il Consigliere Saverio Mattei : le altre iscrizioni in fine son di altra mano .

l'assenza de' nostri amabilissimi Sovrani non son serviti, che ad accrescer nel cuore de' lor fedelissimi sudditi il desiderio, l'amore, il rispetto, e la tenerezza; affetti così grandi, ed intensi, che han prodotta una general tristezza finora dall'istante del loro allontanamento, e sveglian ora l'universale allegrezza in questo dì felicissimo del loro avventuroso ritorno. Questa fedelissima Città (a), che nel rappresentare i sentimenti di tutto il regno si distingue esprimendo i proprj, ha dubitato, se dovesse manifestare i segni della sua gioja con quelle pompe estemporanee, che in simili occasioni non soglionfi tralasciare, o pure contentarsi di quel giubilo inesprimibile, con cui tutti d'ogni ceto, d'ogni condizion, d'ogni età, corrono ad in-

(a) Gli Eccellentissimi Signori Eletti rappresentanti la Città in questa occasione si trovano, D. Luigi Capece Galeota Duca della Regina per lo Seggio di Capuana, D. Vincenzo Maria Muscettola Duca di Spezzano, e D. Alessandro del Carretto Principe di Alessandria per quello di Montagna, il Cavalier D. Marcantonio Caraffa di Traetta per quello di Nido, D. Andrea Colonna Principe di Aliano per quello di Porto, D. Ottavio Maria Mormile Duca di Campochiaro per quello di Portanova, D. Gaetano Verrusio per la Piazza del Popolo, e l'incarico delle feste fu particolarmente dato al Signor Commessario del Decoro Duca di Campochiaro, e fu scelto per ciò che riguarda architettura, statuaria, e pittura il Signor Domenico Chelli.

contrare i lor Clementissimi Sovrani, donde, qual da puro limpidissimo fonte, tutta la felicità ne deriva. Qualunque esterior segno di pompa cede sempre all' interno trasporto di affetti del popolo ammiratore, e alla gloria della COPPIA AUGUSTA non è, nè può esser mai per poco corrispondente. Ma s'è miglior cosa, al dir d'un filosofo, (a) che avanti a' Numi pericoli la riputazion delle forze, e dell'ingegno, che quella dell'animo, s'adempiano i proprj doveri come e quanto d'adempierli sia possibile, e se ne spera, se non gloria, e lode, dalla Maestà degli amabilissimi Principi un benigno compatimento.

Han sempre gareggiato in simili pompe, l'architettura, e la pittura: e ad esse la poesia, coll'ajuto della storia, e della mitologia, ha somministrate le più affacenti imagini, e gli emblemi i più convenienti. Per tacer di quanto in molte occasioni ne' tempi a noi vicini è avvenuto, resterà sempre eterna la memoria di quel che si fece nell'ingresso di Carlo V. quando Giovanni di Nola, Ferdinando Manlio, Girolamo Santacroce, Andrea di Salerno, e Gio: di

(a) Aristide nell'inno a Giove.

Amato, chi nell'architettura, chi nella statuaria, chi nella pittura valentissimi, eseguirono le idee poetiche di Bernardino Rota, idee concepite alcuni anni innanzi dal Sannazaro. Nella parte dell'esecuzione appartenente all'architettura, statuaria, e pittura forse il rinomato artefice, a cui s'è commessa, avrà supplito al Nola, al Manlio, al Santacroce, al Salerno, all'Amato: ma in quella dell'invenzione, affidata all'estensore di queste memorie, il supplire al Rota, ed al Sannazaro tanto per le immagini adatte, quanto per le sentenze alludenti, è una speranza vana, che non v'è chi possa lusingarsi mai di vederla verificata.

Le vittorie, le conquiste, la desolazione portata ne' regni altrui, la sicurezzza acquistata de' proprii sogliono esser gli argomenti de' trionfi nel ritorno de' Principi bellicosi. Lungi da noi queste idee più abbaglianti, che solide, più luminose, che utili: le quali non s'immaginano senza tristissime cure, non s'eseguiscano senza moltissimo sangue. Questi felicissimi regni non han che temere del minimo turbamento: e i nostri Principi filosofi, amici dell'umanità, i quali innalzano i lor popoli all'onore d'esser da lor

chiamati figli più che sudditi , e i quali scendono alla degnazione di chiamar se stessi concittadini de' lor vassalli, ove la pubblica utilità , o la rivendicazione , o la conservazione de' proprj dritti nol richiegga, non permettono, che per un vano suono di gloria, spesso più dannoso al vincitore, che al vinto, si conturbi, o si sfiguri questo dalla natura prediletto, questo, ov'essi hanno stabil foglio, amenissimo paese, il più bello dell'Italia, dell' Europa , del Mondo . Altri e più nobili sono stati gli oggetti delle loro pacifiche spedizioni. Il triplice avventurosissimo nodo, che unisce due BORBONICHE PRINCIPESSE a due PRINCIPI AUSTRIACI, e ad un PRINCIPE BORBONICO un' AUSTRIACA PRINCIPESSE, farà cagione, che si continui ne' successori per la comun sicurezza, e tranquillità quell'attaccamento, e quell'inalterabile corrispondenza fra i regni Italiani, e Germanici, che avean già stabilito con equal felicissimo Congiungimento gli AUGUSTISSIMI GENITORI. Impresa tanto più gloriosa, che non quelle, che dipendon dalle armi, quanto in quelle, che son opere miste d'ingegno, e di mano, nella gloria de' Principi han parte non solo i più grandi, e nobili Generali, ma l'ultimo de' soldati, e

in queste, che son opere tutte della mente, e della sapienza de' Principi, non si divide con altri la gloria del felice successo.

In questa occasione intanto i nostri Sapientissimi Sovrani oltre al compimento de' domestici uffizj, i quali per le influenze nel bene universale del regno, deggion piuttosto quali uffizj pubblici considerarsi, non han lasciato di far tesoro, e conserva di tutte le notizie, che veggendo nuovi popoli, nuovi climi, e nuovi usi, si posson raccogliere ne' viaggi: notizie che influiscon non poco a migliorare le meccaniche arti, e le liberali, a qual oggetto non s'è omessa la visita delle fabbriche più rinomate, degli opificj più singolari, e delle metalliche ben regolate miniere: notizie, che giovan molto a dar miglior ordine, ove bisogni, o a riconfermare con maggior sicurezza l'ordine stabilito ne' diversi sistemi o del commercio, e delle finanze, o della militare ordinanza, o della civile legislazione.

I grandi uomini dell' antichità han giudicato; che non vi sia scuola miglior della vita, che quella de' viaggi, scuola, ove s'apprende la diversità del vivere di tanti altri, ove si trova senza interruzione

fem-

sempre qualche nuova lezione in questo gran libro del mondo, e dove il cangiamento dell'aere coll'esercizio son profittevoli allo spirito, e al corpo. E non solo presso i Romani, i quali, all'infuori del mestiere delle armi essendo per tanto tempo nell'ignoranza di tutto ciò, che dalle belle arti, o dalle scienze di buono, o di bello deriva, avean d'istruirsi bisogno, e necessità, ma presso i Greci stessi, in mezzo a' quali risedeo come in suo regno la Sapienza, non vi fu o Legislatore, o Capitano, o Filosofo di gran nome, che non avesse creduto di profittar co' viaggi; e sommi accreditati Scrittori (a) ci han lasciata, qual monumento di gloria per gli antichi, e qual modello d'imitazione pe' posterì, la serie degl' illustri viaggiatori.

I viaggi estendono lo spirito, l'elevano, e l'arricchiscono di conoscenze. Esso è una fonte di studio, a cui non si supplisce co' libri, e co' rapporti degli altri, quando bisogna giudicar da se stesso degli uomini, de' luoghi, degli oggetti diversi.

Così il principale scopo, che i nostri Augusti

B

(a) Diodoro Siculo, Strabone, Cicerone.

Sovrani si prefissero nel viaggiare si fu di esaminare con profonde meditazioni, gli usi, i costumi, il genio de' popoli, il lor gusto dominante, le loro arti, le loro scienze, le lor manifatture, e il commercio, avvicinandosi, in sembianza di privati, e celando la maestà, non solo al dicasterio, ed al foro, non solo alla piazza, ed al quartiere, ma financo alla officina, ed alla bottega, per veder come l'avvocato e 'l giudice, il comandante e il soldato, l'artista e il mercadante, difenda e decida, comandi ed eseguisca, operi e venda, onesto o intrigante, giusto o dispotico, moderato o indiscreto, esatto o indisciplinato, attento o trascurato, di buona o di mala fede.

Questa sorte d'osservazioni fatte con intelligenza, ed esattamente raccolte somministra non piccioli lumi sul forte, e sul debole de' popoli, su' cambiamenti in bene, o in male, che son avvenuti nel paese medesimo nel corso di più generazioni, pel commercio, per la legislazione, per la guerra, per la pace, per le ricchezze, per la povertà, o per nuovi governanti.

E le cagioni della grandezza, e della decadenza degl'imperi e delle città, così fisica, che morale me-

glio che dalla lettura de' due più grandi politici, che la Francia, e l'Inghilterra ha prodotti (a), s'imparano da' viaggi: ove co' proprj occhi s'offervano, e vedono in florido stato le città credute per l'addietro abituri di selvaggi, e per contrario ridotte a deserti, e distrutti abituri le più floride città, e servir queste a quelle, e quelle a queste, con vicende d'imperio, o di soggezione, forgendo a tale scena subito i più gravi pensieri nell'animo de' contemplanti viaggiatori.

E quantunque il nostro regno per le politiche vicende, per le successioni o continuate, o interrotte di tante case regnanti, per la diversità de' genj delle nazioni estere quì stabilite, per la differenza di varj sistemi civili, e militari introdotti a seconda della maggior, o minor coltura de' governanti, per la bellezza del clima, per l'opulenza de' terreni, per la fecondità degl'ingegni, esponga da se stesso un quadro, in cui quasi tutto si trova raccolto quel che sparsamente si può raccogliere dalla considerazione de' quadri degli altri regni; sono nondimeno le cose per altissima disposizione così ordinate, affin di

(a) Gibbon, e Montesquieu.

conservarsi nelle umane società un vincolo a forza del reciproco bisogno, che soprabbondi in questi luoghi quel che in quelli è mancante, e manchi in questi quel che in quelli è soprabbondante, e seguendo l'arte le disposizioni della natura, avviene che gli uomini egualmente nelle produzioni o scientifiche, o meccaniche d'ingegno, o di mano quì più, là meno, o per contrario, in queste, o in quelle arti, o facoltà si distinguano.

Bello è dunque il raccogliere il buono d'ogni parte, e introdurlo nel proprio regno, e ove niente si rinvenga di meglio di quel che fra noi si trova, e niente vi sia d'apprendere, e niente di portarvi, contentissimo ritornare del proprio stato, e del proprio sistema, come il migliore degli stati, e de' sistemi possibili, e sulle date disposizioni del governo fermarsi, e con tranquillità riposarsi.

Ad esprimer quindi contemporaneamente l'utilità della pacifica spedizione de' Sovrani Filosofi, e il giubilo de' popoli nel fortunatissimo ritorno, s'è pensato, che la machina da destinarsi avanti il Real Palazzo per le notturne illuminazioni potesse rappresentare il tempio della *Fortuna Reduce*, fabbricato la

prima volta da Servio Tullio sull' Esquilino , ed a cui spesso eran dedicate le pompe , che facevanfi nell'ingresso de' Principi, o de' Capitani così nel senso politico, come nel letterale di semplice felice ritorno . Servì questo argomento, sebbene nel politico senso, alla latina Orazione, che in lode di Errico IV. (nome ne' fatti della Real Borbonica famiglia troppo glorioso ed illustre), recitò il Roverio, che della *Fortuna Reduce* raccolse i caratteri , cioè la Dignità, la Prudenza , l'Equanimità, la Magnanimità, la Costanza , l'Esperienza, la Ricchezza , la Sicurezza . Questi otto caratteri s'è creduto con libertà a' poeti, ed a' pittori non mai negata di personificare colla rappresentazione di altrettante statue all' intorno del tempio , distinte tutte dalle apposte alludenti sentenze (a).

Ed in vero la dignità, che non è l'orgoglio, e il fasto; che mal si conviene al trono dei Principi savj,

(a) Si fa , che la mitologia degli antichi non era che un simbolo delle virtù , e delle passioni viziose , personificate poeticamente , e prese poi dal volgo per tante deità . Il gran Bacone nella sua dotta Opera *de Sapientia veterum* sviluppò i misteri , e il nostro profondissimo Vico con ammirabile erudizione, e filosofia vi penetrò con grandissima felicità. Praticamente nel suo

nè la bassezza , e la viltà egualmente sconvenevole , ma è un amor decoroso , ed un' amabile maestà , la prudenza , che tutto vede , e tutto adatta alle circostanze , l' equanimità , che mantiene in un perpetuo equilibrio il cuore , e la mente nelle piacevoli , e nelle dispiacevoli occasioni , la magnanimità , che non cura i proprj incomodi per li comodi pubblici , la costanza che dal proposito non si scuote per timore , o speranza , l' esperienza , che dalla visita di varie Città , e di varj costumi degli uomini il più bel fior ne raccoglie , il buon uso delle ricchezze , che può far solo chi ha buona mente , e il conoscimento della sicurezza nello scegliere il tempo più opportuno o alla navigazione , o al porto , son esse quelle virtù , che derivano dalla meditazione , dalla riflessione , dalla osservazione , figlie della buona filosofia , la quale co' viaggi vien sempre più coltivata , e la quale assister debbe a' Principi a canto al trono . Filosofia , che

trattato delle cose gentilesche ridotte ad uso sacro , mostra il buon Ecclesiastico Scrittore Marangoni , che , a riserva de' primi secoli , ove seguendo ancora l' idolatria tutto era giustamente sospetto , si son poi lasciate nelle Chiese più celebri in Roma infinite statue antiche di deità , rettificandone l' uso , e l' intelligenza , avendosi come simboli di altrettante virtù .

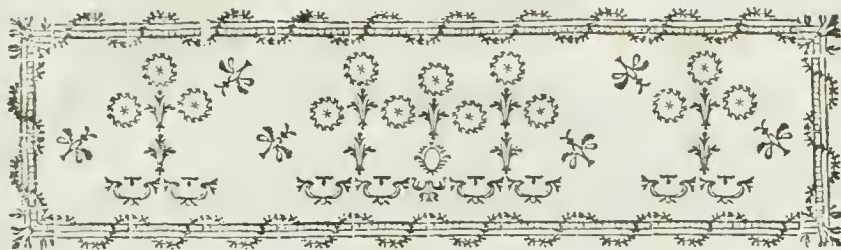
rende i Príncipi in terra una viva, e visibile immagine del grande, invisibile autore dell'universo. Poichè de' tre caratteri, che distinguono il Sommo Iddio, la perennità dell'esistenza, l'esuberanza della potenza, la continuazione della beneficenza, quest'ultimo è il solo in cui a' Sovrani l'avvicinarsi non è disdetto, non potendo cadere in mente ad alcuno di gareggiar con esso di eternità, e di possanza.

Ma la bontà verso gli uomini, la dolcezza, la propensione benefica danno a' Príncipi il titolo di Pio, Ottimo, Benefattore, Padre della Padria, titoli affai più decorosi, che quei, che prender si sogliono dalle foggiate nazioni, titoli, che posson chiamarsi unicamente divini, e celesti. Che non fa punto di cielo (esclamava quel saggio antico oratore (a) a' regnatori del mondo) non fa punto di cielo il soprannome di Persico, o di Africano, o qual altro sia di questa spezie, giovevole solo ad aggiunger più versi alle iscrizioni, le quali, ove i nemici non facciano movimento, restano o ridicole, o menzognere. Ma partecipano della Divinità que' titoli, che non dipen-

(a) Sentimento di Temistio nell'orazione a Valentiniano, e Valente.

dono dall' altrui volontà , e si possono acquistare , e meritare in guerra , ed in pace , e restan perpetui , e non variabili , e s'è di essi in grado di dar prova costantemente ogni giorno , in modo che quel gran Principe seguace di tal filosofia potè dire, *ho perduto un giorno* , quando nel corso di esso non trovò d' aver alcuno beneficato : giorno per altro tanto da lui non perduto , quanto dee contarsi pe' l più felice , quando in esso fu pronunziata quest' aurea sentenza , ch'è servita , e servirà d' esempio a tutti i Sovrani .

A Principi Filosofi di tal sorte , dono inestimabile del cielo , a Principi , che forman la felicità di questi due Regni non si possono tessere piu lunghi elogj , senza pericolo di offender quella filosofia medesima , che gli guida , che gli regola , che gl' istruisce a disprezzar le lodi , e a contentarsi di meritarse: e perciò farem contenti ancor noi di venerar l' AUGUSTA COPPIA con rispettoso silenzio , e giurarle col cuore , anzi che co' labbri quell' immutabile fedeltà , ch' forma il più bel carattere , onde questa Città si è costantemente gloriata , e distinta .



IDEA DELLA MACCHINA



A gran piazza , che si stende avanti la Reggia , comparisce magnificamente ornata , aggiungendosi a destra , ed a sinistra sei altre porte simili a quelle del Real Palazzo , tre da un lato , e tre dall' altro , e sedici archi , parimente otto da un lato , e otto dall' altro , i quali alternativamente contengono nicchie con statue , e bassirilievi , rappresentanti l' une , e gli

altri le dodici Provincie del Regno di Napoli , e i tre promontorj , o tre valli di quello di Sicilia .

Nel centro della piazza si veggono innalzate due Colonne Colossali ornate di bassirilievi . Contiene una il viaggio dei Reali Sovrani , pe' quali vedesi il popol tutto in atto di porger voti , implorando la salvezza non meno dei medesimi , che delle Reali Spose, le quali con pena si distaccano dai loro amati sudditi . Effigiato in essa v' è egualmente l'ingresso delle medesime in Vienna , e la richiesta della Reale Arciduchessa d' Austria , e lo Spofalizio col Real Principe Ereditario .

Nell' altra vedesi espressa in bassorilievo la partenza dei Reali Sovrani da Vienna , e la tenera divisione dalla Reale Principessa Nuora , che ivi resta, non men che dalla Real Primogenita : l' ingresso dell' altra Real Figlia Granduchessa in Toscana , e finalmente il ritorno dei Sovrani alla Patria con tutto il popolo esultante .

Tutto questo ornato serve a render più vago in faccia al Real Palazzo il prospetto d' un Tempio . Si ascende al medesimo per due magnifiche scalinate, e lo spazio fra mezzo è occupato da' tre Fiumi , Se-

betto, Arno, ed Istro. Il Tempio è d'ordine Corintio in figura circolare con tre peristilj rifaltanti in fuori: vi sono all'intorno i seguenti simboli, cioè Dignità, Prudenza, Equanimità, Magnanimità, Costanza, Esperienza, Ricchezza, e Sicurezza, ed in mezzo il simulacro della *Fortuna Reduce*, a cui il tempio è dedicato.

Siccome dalla parte di tramontana, e dall'opposta di mezzo giorno egualmente s'entra nella piazza: così nel primo ingresso al difuori sopra due piedistalli si veggono le statue di Mercurio, e di Apollo, ed al di dentro quelle di Venere, e di Cerere; e nel secondo ingresso sorgono al di dentro le statue di Ebone, e di Manno, e al difuori quelle di Esculapio, e d'Igia; scorgendosi appresso ne' due lati opposti quattro gruppi, il primo rappresentante Castore e Polluce, il secondo Amore ed Imeneo, il terzo Partenope e Veleda, il quarto le due Sibille Cumana e Toscana, cioè Deifobe e Bigoe.

*Gli Eccellentissimi Signori Eletti, rappresen-
tanti la Città in questa occasione
si trovano*



D. LUIGI CAPECE GALEOTA Duca della Regina per lo Seggio di Capuana .

{ D. VINCENZO MARIA MUSCETTOLA Duca di Spezzano ,
{ E D. ALESSANDRO DEL CARRETTO Principe di Alessandria per
quello di Montagna .

Il Cavalier D. MARCANTONIO CARAFFA DI TRAIETTO per quello di Nido .

D. CESARE DI GAETA Marchese di Montepagano per quello di Porto (*)

D. OTTAVIO MARIA MORMILE Duca di Campochiaro per quello di Portanova .

D. GAETANO VERRUSIO per la Piazza del Popolo .



(*) Si avverta, che esso Signor Marchese di MONTEPAGANO è subentrato in luogo del Sig. D. ANDREA COLONNA Principe di Aliano ; il quale ha bensì seguitato ad aver l'incarico della direzione delle feste , addossatogli dalla Città fin dal mese di Novembre del decorso anno in unione del Commessario del Decoro Signor Duca di CAMPOCHIARO , e con due altri Signori Eletti Duca della REGINA, e Cavalier D. MARCANTONIO CARAFFA DI TRAIETTO .



ISCRIZIONI , SENTENZE ALLUDENTI ,
E SPIEGAZIONE DELLA MITOLOGIA

—
N E L T E M P I O

In mezzo

FORTVNAE REDVCI



Alf intorno del Tempio

LA DIGNITA'



MAIESTAS ET AMOR'

MORANTES SEDE IN VNA'

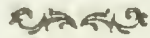
NVNC BENE CONVENIVNT (a)

(a) S'allude al detto di Ovidio in contrario :

*Non bene conveniunt, nec in una sede morantur
Majestas, et Amor . . .*

(XXII)

LA PRUDENZA



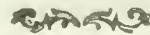
HAC SINE NEC REGERE QVIS POTEST NEC REGI

L' ESPERIENZA



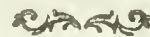
ET MORES HOMINVM MVLTORVM VIDIT ET VRBES

LA SICUREZZA



NAVIS ANCHORIS DVABVS QVAE STAT FLVCTVAT MINVS

LA MAGNANIMITÀ



MAGNANIMVS VT QUIETEM SVORVM CVRET
DESPICIT SVAM

LA COSTANZA



TENACEM PROPOSITI
SOLIDA MENTE NIL QVATIT
NEC SPES NEC METVS



LA RICCHEZZA



FELIX QVI MENTEM CVM DIVITIIS POSSIDET
NAM SOLVS ILLE NORIT DIVITIIS FRVI (a)

(a) E' antico proverbio di Menandro presso Stobeo .

Μακάριος ὅστις ψοφίαν κῆ νοῦν ἔχει

Κρήτας γὰρ ὄντος , οὐδ' αἰ δὲι , ταύτη καλῶς .

Callimaco conchiude nel modo stesso il suo bell' inno a Giove :

Χαῖρε πατερ , χαῖρε αὐθι . διδοῦ δ' ἀρετῆντ' ἀφενόσσε ,

Οὐτ' ἀρετῆς ἄτερ ὄλβος ἐπίσεται ἀνδρας αἰξιν

Οὐτ' ἀρετῆ ἀφένσιο . διδοῦ δ' ἀρετῆντε καὶ ὄλβον .

Traduce Salvini esattamente così :

Deh! Salve o Padre , e un' altra volta salve :

Da tu virtude insieme , e da ricchezza ,

Nè aver senza virtù bear può l' uomo ,

Nè virtù senza aver: da l' uno , e l' altra .

✻ (XXIV) ✻

L' EQUANIMITA

IN ARDVIS NON SECVS IN BONIS REBVS

AEQUAM SERVARE MENTEM

NORVNT SAPIENTES

NELL' ATRIO

MERCURIO (a)

MERCVRIO

VIAM COMITER MONSTRANTI

GRATES

(a) E' noto Mercurio , *Odego* , o *Enodio* , detto così da' Greci quasi *viandante . guida . scorta* : si chiamò ancor *Profileo* , perchè si collocava avanti le porte delle Città , e delle case , e *Strofeo* per la stessa ragione . Vedi quel che da Pausania , da Demostene , da Aristofane , da Ateneo , ha raccolto lo Spanemio nell' Inno di Callimaco in onor di Diana v. 142.

❖ (XXV) ❖

APOLLO (a)

APOLLINEM

PRAESENTEM ABEVNTEM REVERTENTEM

CELEBREMVS

VENERE

FOECVNDISSIMAE AMORVM MATRI

VT REGIIS SPONSIS OPTATISSIMOS

QVAMPRIMVM DET PVPVLOS

VOTA

(a) Apollo era ancor *Propileo* , e Macrobio *Saturn. l. 1. cap. 29.* lo chiama *introitus* , & *exitus potentem* . Per lo stesso motivo è detto *Agio* da Orazio , da Sofocle nell' *Elettra* (v. 640.) , da Demostene nell' orazione contro *Midia* , e da Aristide nell' orazione a *Smirne* . E siccome era uno di quei numi , che si fingeano ora risedere in una parte , ed ora in un' altra , come è noto dalla celebre comparazione presso Virgilio *Qualis ubi Xantum &c.* nel IV. libro, così presedeva a' viaggiatori , ed era venerato or come *Afobate* , ora come *Epibate* , *proficiscens* , & *rediens* , donde l' inno , che accompagnava la partenza fu detto *Afobaterio* , e quello , che celebrava il ritorno *Epibaterio* . Quando stava *presente* fu detto perciò *Epidemio* , e quando assente *Afodemio* , e della presenza , o epifania de' numi s' è scritto molto da me , e per mia occasione da altro detto Scrittore .

D

CASTORE , E POLLUCE (a)



DIOSCURIS

PELAGIVM CVRSVM

PROSPERE. DIRIGENTIBVS



DEIFOBE , E BIGOE



HETRVSCAE ET CVMANAE SIBYLLAE

QVASI IDEM PRAESSENTIENTIVM

COMMVNE VATICINIVM

(a) Castore , e Polluce , che si chiamavano *Tindaridi* , e da Orazio *fratres Helenae lucida sidera* , presedevano a' viaggiatori marittimi , come a' terrestri Mercurio , ed Apollo : furono anche detti *Dioscuri* , o sia figli di Giove per antonomasia , onde *Dioscurie* si chiamavano i giuochi , che in lor onore si celebravano in Sparta , e in Batto . Vedi Pausania l. IV. , e gli Scoliasi a Pindaro all'ode V. delle Pizie , e quanto raccolse Meursio nella *Grecia feriatata* .

✻ (XXVII) ✻

AMORE , ED IMENEO



NVPTIIS HISCE

QVANDO VLLAS INVENIENT

JVSTIORES

SEBETO, ISTRO, ED ARNO



MIRABILE VISV

ISTER ARNVS SEBETVS

QVAMVIS ORIGINE ET CVRSV DISSITI

VNDAS HOSPITALES

CONSOCIANT

OMNIA VINCIT AMOR

Nella base d'una delle Colonne Colossali

PRINCIPVM

ITVS FELIX

D 2



Nell' altra

PRINCIPVM

REDITVS FELICIOR.



IGIA



HAVE HYGIA

AESCVLAPI FILIA SAPIENTISSIMA

QVAE TERRA MARIQVE

GLACIALI ATQVE AESTVANTE

ANNI TEMPESTATE

VEL AERE IPSO INSALVBRIER INGRAVESCENTE

VIATORES

USQVE DAS TVTOS (a)

(a) *Igia*, ch'è la stessa, che *Salute*, *Sanità*, si finge da' Greci figlia del Dio della medicina. La verità di questa genealogia ha maggior credito presso quei, che han perduta la salute, e procurano di riacquistarla, che presso quei, che la godono, e non curano di Esculapio.

ESCVLAPIO

AESCVLAPIO NVMINVM BENEFICENTISSIMO

IN CORPORE SANO

MENTEM SANAM

SERVANTI

VOTIVAS TABVLAS

SVSPENDIMVS

EBONE , E MANNO (a)

INTER

NEAPOLITANORVM AC GERMANORVM

NVMINA PRAESENTISSIMA

HEBONEM ET MANNVM

FOEDVS ICTVM

(a) E' a tutti noto Ebone nume de' Napolerani , ond' è che si legge nelle antiche lapidi, Εβωνι επιφανιστωρ τη θεω, *Heboni Deo praesentissimo* . Ugualmente è noto *Mannus* , ch' era il nume degli antichi Germani , come cì dice Tacito: forse era lo stesso , che *Bonus* per eccellenza , giacchè ne' carmi Saliari , ch' eran presso i Romani scritti col linguaggio del Patafio del nostro ser Brunetto , leggeasi *Cerus Manus* come epiteto di Giove , e si spiega da Festo *Creator Bonus* .

PARTENOPE , E VELEDA

PARTHENOPEM ET VELEDAM (a)

ARCTIORES NODI

CONSTRINGVNT

CERERE

SALVE MAGNA CERES DVCE TE CONCORDIA FELIX
HAC ET PROSPERITAS FAC DVRET AMABILIS VRBE
OMNIA AGRIS MATVRA FERES MESSEM SEGETEMQVE
TV DABIS ARMENTVMQVE GREGEM PACEMQVE FOVEBIS
VT QVI CONSEVIT METAT IDEM IPSE ARVA COLONVS (b).

(a) *Veleda* ancora , come Tacito ci attesta , fu adorata dagli antichi Germani .

(b) Tali erano le preghiere de' popoli , che facevansi nelle feste di Cerere , espresse maestosamente da Callimaco in fine del suo inno in quei versi , de' quali son questi qui apposti una traduzione.

Χαίρε Δεά , και τανδε σαώ πολιν , ενθ' όμοιοια ,
Εντ' ευημερεια . φερε δ' άγροδι νόσιμα πάντα .

Φέρβε βίας , φερβε μάλα· φέρε σάχυν , οἷσε θερισμόν .

Φέρβε καὶ εἰράναν , ἵν' ὄς ἄρσσε , κείνος ἀμασση .

Salvini felicemente gli rende così :

Salva , o Dea , e conserva esta cittade

Ἰν' unione , ed in felice stato .

Ogni cosa tu fa tornar da' campi ,

Pasci i buoi , reca pomi , e reca spiga ,

Reca ricolte . e pasci ancor la pace ,

Acciò chi lavorò quegli ancor mieta .

Il contrasto metrico del φερβε colla prima lunga una volta , e breve l'altra introdusse in alcuni codici φερε , onde è nata la versione Salviniana *reca pomi* , quando è lo stesso verbo replicato , *pasce boves* , *pasce oves* . Il φερβε poi attribuito alla gregge , all' armento , e alla pace , non so se possa esprimersi col *pasci* , in modo , che convenga dirsi *pasci i buoi* , *pasci la pace* . Vulcanio tradusse *fove ovesque bovesque*

Da sagetem , messemque bonam , pacemque tuere :

ma egli fece poco buon uso della scelta , giacchè il *fovere* andava benè a tutto , e perciò s'è da me fatta la variazione , che si legge . La sentenza di Callimaco , con cui chiude la preghiera , è bella , e politica assai : non giova , che conservi il gregge , e l' armento , se non conservi la pace , o sia l'equilibrio: a qual fine?

Acciò chi lavorò quegli ancor mieta .

L'agricoltura non anderà mai felice , ove i grandi proprietarj non abbian la moderazione di vivere , e di lasciar vivere chi fatica .

Nel celebre *Oriò* Etrusco contenuto nelle tavole Eugubine si leggono a un dì presso le preghiere medesime :

Vatra ferine feitu cruku aruvia feitu

Peraem pelsanu feitu ererek tuva tefra

Sfantimar pruskatn erek perumer partuyitu

Survula ar veitu :

Il Prevosto Gori interpreta così :

*Vivifica armentorum fœtus , desolatos arborum fœtus ;
Aspira , matura fœtus , consolida tuos pauperes ,
Penuria laborantes intuere , solidam profer frumenti copiam
Sirium subtrahere a gregibus .*

Nella nostra traduzione si legge in questa maniera :

*Abbia l' armento i pascoli ,
Che in vita lo mantengano ,
Ed a fiorir ritornino
I campi smorti , e languidi :
Tu fa , che i frutti reggano
Sugli albori , e maturino .
Guarda i tuoi figli poveri ,
Afflitti da miserie ,
Sostienigli , difendigli ,
Fa che del grano or abbiano
La messe abbondantissima ,
E guardaci dal Sirio
Quel che del gregge avanzaci .*

Vedi nel t. 2. delle nostre dissertazioni preliminari quella della *Salmodia degli Ebrei* , ove è riportato intieramente questo bel monumento dell' antichissima liturgia Etrusca .

SPARSE PER L' ATRIO
CHE CIRCONDA IL GRAN TEMPIO

SI LEGGONO LE SEGUENTI UNDICI ISCRIZIONI
DI ALTRA MANO (a).

E

(a) Del Sig. D. Girolamo Vassalli Segretario dell' Eccell. Città.



(XXXV)



I



FERDINANDO . REGI . P. F. A
ET . MARIAE . CAROLINAE . REGINAE

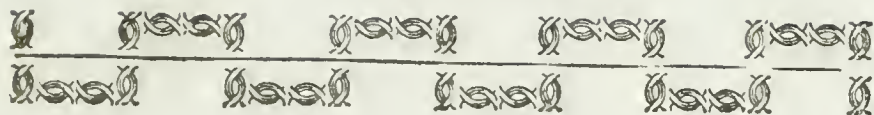
PRO . SOSPITE . EX . GERMANIA . REDITV

PVBLICA . GRATVLATIO



E 2

✻(XXXVII)✻



II



AVGVSTIS . AVSPICHS . PRAEEVNTIBVS
REDIT . PEDE . FAVSTO . PVBLICA . SECVRITAS
ET . HILARITAS
ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS
AD . DECLARANDVM
QVANTO . GAVDIO . IN . SINV . GESTIAT
HVNC . APPARATVM . ANIMI . EXSVLTANTIS . INDICEM
INSTRVXIT



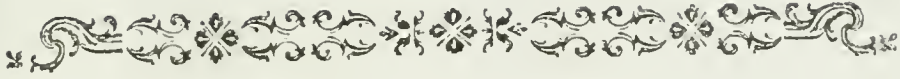


III



FERDINANDO . IV. PATRI . PATRIÆ
QVOD . CONNVBHS . SERENISSIMI . PRINCIPIS . FRANCISCI
ET . SERENISS. MARIAE . TERESIAE
ET . MARIAE . ALOYSIAE
CVM . IMP. CAES. LEOPOLDI . AVGVSTIS. FILIIS
VINDEBONAE . FELICITER . CONCELEBRATIS
IN . PATRIAM
CVM . MARIA . CAROLINA
REDVX . ET . SOSPES . ADVENERIT
NEAPOLIMQVE . ABSENTIA . SVA . CONTRISTATAM
EXHILARARIT . BEAVERITQVE
ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS
NUMINI . MAIESTATIQVE . EIVS . DEVOTISSIMVS

(XLI)



IV



ECQVID . BONI
NON . APPORTAVIT . NOBIS
EXOPTATISSIMVS . FERDINANDI
ET . MARIAE . CAROLINAE . REDITVS
CVM . QVISQVE . NOSTRVM
RESTITVTAM . SIBI . SENTIAT
IVCVNDITATEM . OTIVM . PACEM
PVBLICAM . PRIVATAMQVE . SECVRITATEM



F



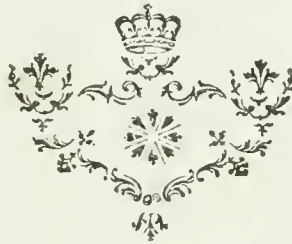
(XLIII)



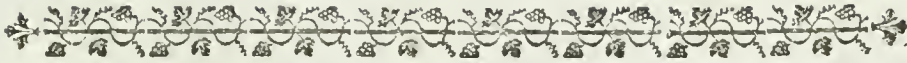
V



CIVES . NE . QVIS . MALVS . GENIUS
TANTAM . NOBIS . HVIVSCE . DIEI . FORTVNAM
FASCINET . ATQVE . INTERVERTAT
ENIXE . A . SVPERIS . EXPOSCITE



✿ (XLV) ✿



VI



QVO . NVPTIAE
INTER . FRANCISCVM . BORBONIVM
PRINCIPEM . IVVENTVTIS
ET . MARIAM . CLEMENTINAM . AVSTRIAM
CONCILIATAE
FELICES . FAVSTAE . FORTVNATAEQVE . SINT
NEAPOLI . ITALIAE
ATQVE . ADEO . VNIVERSAE . EVROPAE
CIVITAS . NEAPOLITANA
INTIMIS . ANIMI . SENSIBVS
VOTA . SVSCIPIT



(XLVII)



VII



ADMIRANDAE . MODERATIONI
FERDINANDI . IV. REGIS
QVI . QVOCVMQVE . PERVENIT
VT . PRIVATVS . QVIS
SINE . REGIO . CHORAGIO . ADESSE . VISVS . EST
SED . QVO . MAGIS . AVGVSTA . MAIESTAS
AB . IPSO . PREMEBATVR
EO . LATIVS . VELVTI . FLAMMA . INTER . NVBES
ILLA . CORVSCABAT





VIII



FERDINANDO . IV. CIVIVM . AMATORI
QVI . PER . ITER . GERMANICVM . ET . ITALICVM
VBICVMQVE . OCCVRRERE . SIBI
SALVTANDI . CAUSA . CIVEM . NEAPOLITANVM
ANIMADVERTIT
ILICO . TANTA . ALACRITATE . GESTIT
QVANTA . NOS . CONIVNCTISSIMO . AMICO
A . DIVTVRNA . PEREGRINATIONE . REVISO
AFFICI . SOLEMVS





IX



LIBERALITATI . FERDINANDI . IV.

QVI . SVOPTTE . INGENIO . EDOCTVS

REGIAS . OPES . NON . SIBI

SED . ALIORVM . BONO . FAMVLARI . DEBERE

EX . PRIVATO . AERARIO

QVA . GRATIOSOS . HONORANDO

QVA . SVBLEVANDO . MISEROS

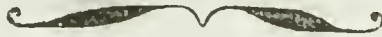
MVNIFICENTIA . VERE . REGIA

SVMMAS . INGENTES . IMPENDIT





X



FORTVNATISSIME . REX . FERDINANDE

SALVE . MILLIES

PLERASQVE . LAVDVM . TVARVM

COMMVNES . HABES . CVM . ALIIS . PRINCIPIBVS

HAEC . VNA . OMNINO . TVA . EST

QVOD . POPVLORVM . QVOS . ADISTI

NVLLVS . EXSTITIT

QVIN . ET . NOS . IMPERIO . TVO . SVBIECTOS

PRAEDICARIT . BEATISSIMOS

ET . TE . ILLINC . DECEDENTEM

FLAGRANTISSIMVM . TVI . DESIDERIVM . CORDE . PREMLENDO

FAVSTIS . OMNIBVS . VOTISQVE

SIT . PROSECVTVS



✻ (LV) ✻



XI



QVEMADMODVM
EXSPECTATO . VESTRO . IN . REDITV
PRINCIPES . PII . FELICES
TOTA . CIVITAS
SVA . GAVDIA . EXPROMIT
ETA . SVAM . FIDEM . SVAMQVE . OPERAM
SVB . VESTRIS . OCVLIS
SEMPER . SE . PROBATVRAM . CONFIDIT



N A P O L I 1791.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Librajo ,
e Stampatore della Reale Accademia Militare.



Alta Albert



SPECIAL
FOLIO
94B10796

XXX
THE GETTY CENTER
LIBRARY

